

SPORT

LA PARTITA

I rossoneri in buona salute ma gli errori dell'arbitro si sono rivelati determinanti

Milanolta tra  
ma quanta fortuna!

MILANO ● «Grazie, Schuster». Firmato: i tifosi del Milan riconoscenti. Potrebbe essere un pensiero simpatico, delicato: ogni tanto bisogna pure uscire dalla routine, riconoscere i meriti degli avversari e, in qualche caso, anche i misfatti. In verità il verdetto andrebbe esteso anche all'arbitro, agli "pure tedeschi": senza ricorrere a Goethe, basterebbe poche parole come quelle accennate per spiegare anche in un altro modo il perché di una vittoria.

Cheché ne dica Berlusconi, infiammato da quei due lampi rossoneri (già, ma dov'era Schuster, dov'erano i difensori?) la verità di Coppa dice che il Milan ha vinto per 2 a 0 grazie ad un rigore fasullo e non ha subito reti perché l'arbitro non ha concesso la regola del vantaggio agli spagnoli, annullando in pratica un gol già fatto. Schuster aveva dato il primo cartellino: sempre fermo in occasione delle due reti rossonere, sempre immobile in

STAMPASERA

Giovedì 19 Ottobre 1989

LA SAGGEZZA

Capitan Baresi semina prudenza «La vittoria non deve illuderci a Madrid ci faranno soffrire»

mezzo all'area come una statua di marmo. Il calcio è fatto anche di questo, è innegabile: gli errori altrui diventano meriti propri. Ne sa qualcosa Franco Baresi, capitano di lungo corso, che ha ammoniti: «Stiamo attenti, non cantiamo troppo vittoria. C'è da giocare a Madrid e lì ci attende una dura battaglia. Sappiamo che il Real è capicomico di offrire gara come quella di ieri sera ma poi di capovolgere il risultato quando gioca al Bernabéu».

La saggezza in persona: il divario stavolta è ridotto rispetto all'aprile scorso quando cinque sette milaniste bruciarono letteralmente la compagine iberica. «Una cosa è certa: il Milan ha ritrovato Van Basten e questa è una bella notizia, va al di là di eventuali appunti discutibili. Si è accorta che Simone, il mancato arbitro, è un autentico gioiellino che non teme nessuno, che si getta nella mischia con un coraggio in una vivacità che pochi attaccanti possiedono. Molti altri



Van Basten, autore di un gol, tenta di superare Buyo, portiere del Real Madrid



Maradona alle prese con Svensson, marcatore spietato del Werthingen

NIENTE GOL, SOFFIA IL VENTO DELLA CRISI

Carnevale e furibondo con Bigon  
Il napoletano contesta: «Eravamo mal disposti sul campo»

DAL NOSTRO INVIATO ZURIGO ● Il vento della crisi sbatte in faccia ai Napoli. Per la prima volta dal suo arrivo sotto il Vesuvio, Alberto Bigon è messo pubblicamente sotto accusa da un suo giocatore, Carnevale. La squadra è divisa in due: molti titolari vogliono Mauro in squadra e contestano l'utilizzazione di Alemo nel ruolo, per lui maddato, di centrocampista centrale. La critica chiede il sacrificio dell'intoccabile De Napoli. Il meno in forma della brigata. Gli statistici fanno notare come il Napoli in tre gare di Coppa non abbia ancora segnato un gol.

Lo 0-0 di ieri sera al «Letzi-grund» contro i modesti svizzeri del Werthingen è stato anche a mostra agli occhi della

stiche per un simile ruolo. I suoi passaggi sono spesso fuori misura e mai illuminanti. Per rendere al meglio Klema avrebbe bisogno di tornare sulla prediletta corsia destra a fare quel che più gli riesce: l'infaticabile gregario, specializzato nel distruggere il gioco altrui, non certo nell'impostare quello della squadra.

Questa manovra andrebbe affidata a Mauro, l'unico ad avere piedi sufficientemente ispirati alla bisogna. Ma Bigon non se la sente di prendere la sola decisione tecnicamente logica: escludere l'imbosco De Napoli, sostituendolo con Alemo e inserendo Mauro nella zona attualmente presidiata dal brasiliano.

In questi casi, infatti, entrano Zurigo di non avere le caratteristiche per un simile ruolo. I suoi passaggi sono spesso fuori misura e mai illuminanti. Per rendere al meglio Klema avrebbe bisogno di tornare sulla prediletta corsia destra a fare quel che più gli riesce: l'infaticabile gregario, specializzato nel distruggere il gioco altrui, non certo nell'impostare quello della squadra.

UN'OPERAZIONE POSSIBILE

Ad Alessandria lite continua  
Il Torino nuovo «padrone»?

ALESSANDRIA ● Incrociato sul futuro societario dell'Alessandria calcio dopo le divergenze sorte all'interno del gruppo alessandrino — che, all'inizio dell'87, affiancandosi al «re dei caschi» Gino Amisano, aveva rilevato la squadra dell'imprenditore toscano Bertorini.

Nel giugno scorso Gino Amisano, in proprio e come Agv, l'azienda produttrice di caschi rappresentata nella società «griglia» dall'amministratore delegato Sergio Puppo, aveva deciso di cedere ad una finanziaria legata al Torino calcio del presidente Bosano il 46 per cento delle azioni, in cambio di 150 milioni e dell'impegno dei granati a mutare a disposizione alcuni giocatori.

«Un matrimonio» mal digerito dai soci minoritari, gli imprenditori alessandrini Franco Petrazzi, Nando Cerafoli, Franco Gatti (in proprio ed in rappresentanza di un gruppo di industriali), Angelo Orsi, Gianni Capra e Renzo Baucia che dispongono complessivamente del 30 per cento delle quote. Amisano e Agv hanno il 18, il restante 6 per cento è stato attribuito all'avvocato Giovanni Peverati, legale della società, con il preciso compito di fare da «ago della bilancia» tra i torinesi (46 per cento) e gli alessandrini (46 per cento).

Il dissenso è ora esploso dopo che l'avvocato Peverati ha fatto presente a tutti i soci la necessità di arrivare ad una ricapitalizzazione della società, lasciando l'incarico di partecipazione di tutti alla ricapitalizzazione e le quote rimarrebbero invariate; l'acquisto da parte degli alessandrini delle quote in mano alla finanziaria torinese (disponibile a cadere allo stesso prezzo pagato, 350 milioni); lasciare ai torinesi, che si dicono pronti ad affrontare l'abito impegno, l'intero aumento di capitale, divenendo però soci di maggioranza. «Se sono sussiegosi gli incontri, a livello alessandrino, ed alla fine sono Amisano, in proprio e come Agv, ha dato la disponibilità a partecipare, lasciando le cose come stanno nella ripartizione delle quote, alla ricapitalizzazione. Ben precisa, invece, la condizione posta dagli altri.

MORETTI GIOCA A 35 ANNI E ACCUSA IL SINDACATO

«Noi dilettanti andiamo allo sbaraglio e Campana si occupa soltanto dei big»



Franco Moretti

S DAMIANO D'ASTI ● Lo trovi sistemato alle spalle di tutti i difensori, fascia da capitano sul braccio, a dirigere la difesa santandrea, o stenti a credere che questo atleta un po' appesantito dagli anni, abbia cotrascurati calcistici prestigiosi.

«Una posizione di lì è di ogni limite — esordisce Moretti — che mi permette di esprimere la mia vocazione per questa professione che mi ha dato tutto».

Franco Marchiaro

Franco Moretti

Alberto Funi